

CÖR BERGAMÀSCH
(CUORE BERGAMASCO)

Si ringrazia il Ducato di Piazza Pontida di Bergamo, Regione Lombardia, BCC Milano area Bergamo, e tutti coloro che in vari modi hanno contribuito a realizzare questo progetto.



**L'è grand ol cör di bergamàschi
ch'i parte e i va d' lontà per strade e per sentér
per vènd i sò du brass al forestér**

CÖR BERGAMÀSCH **(CUORE BERGAMASCO)**

**Raccolta di poesie inedite composte dai partecipanti
agli incontri sul dialetto bergamasco - 2022**

IL BERGAMASCO... LA VOCE DEL CUORE

Perché parlare bergamasco? Perché addirittura scriverlo? E soprattutto, perché insegnarlo a persone che da anni hanno lasciato la nostra città e non lo potrebbero sicuramente utilizzare nelle regioni, talvolta lontanissime, in cui vivono adesso?

Perché la lingua, il nostro bel dialetto bergamasco, tanto scioccamente dileggiato da chi non lo conosce, è l'espressione più vera dei nostri sentimenti.

Diceva il grande regista Ermanno Olmi, riferendosi ad una sera in cui si era perso nella nebbia fra i tratturi di campagna: "D'un tratto imboccai per sbaglio un sentiero e mi trovai di fronte una cascina che era esattamente come la casa della mia infanzia. Avevo 46 anni e scoppiai a piangere. È stata questa la nascita de "L'Albero degli Zoccoli".

Dunque, esprimersi in dialetto bergamasco è un po' come riprendere le emozioni, le immagini dell'infanzia relegate in un angolo della memoria. Un po' come fare il ritratto di una madre che non c'è più fisicamente e, cercandola tra i ricordi più cari, ridarle vita. Imparare e insegnare il bergamasco è come riscoprire il volto amato di chi ci ha protetti e continuerà a proteggerci ovunque noi siamo, per accoglierci tra le sue braccia non appena ne sentiamo il bisogno: la nostra Bergamo.

Giusi Bonacina

IL BERGAMASCO... A DISTANZA

Era il mese di maggio e si stava concludendo un corso di dialetto bergamasco, iniziato a gennaio, dedicato ai nostri emigranti sparsi nelle varie parti del mondo: un modo pratico per tener viva la lingua di provenienza. L'iniziativa, promossa dall'Ente Bergamaschi nel Mondo, in collaborazione con il Ducato di Piazza Pontida, era basata su lezioni tenute in videocollegamento, il che permetteva anche il dialogo diretto tra insegnante e utente. Quale saggio finale, i partecipanti erano stati invitati a produrre uno scritto, in prosa o in poesia, che desse un'idea sull'esito del corso.

Quel 23 maggio il mio compito era di esprimere un giudizio sugli scritti che una ventina di partecipanti avevano composto. Non era la mia prima volta nel ruolo di esperto, ancora adesso seguo concorsi poetici e pubblicazioni. Ma quel giorno è stato tutto diverso, ogni distanza è svanita, sia di ruolo che geografica, mi sono sentito tra amici e amiche ancora pervasi di "bergamaschità"; ho udito le loro coraggiose storie, le loro poesie dense di nostalgia, ho capito le fatiche spese per guadagnarsi un avvenire e quanto fossero orgogliosi di ricevere, dove ora vivono, il giusto rispetto per l'onestà e la dedizione al lavoro.

Tutti argomenti scritti in un bergamasco smesso da tanti anni, da alcuni addirittura appreso dai genitori, ma tutti si son fatti capire chiaramente, dimostrando di avere ancora Bergamo dentro, profondamente. Ed i suoni del nostro linguaggio, da alcuni tacciato di durezza, in quel dialogo a distanza, hanno risuonato con la dolcezza che sa modulare la voce del cuore. E ho immaginato i loro sforzi per riappropriarsi della lingua dei padri (proposito, qui da noi, abbastanza snobbato), il forte desiderio di riannodare il legame con la terra orobica, a costo di sacrificare un po' del loro tempo per acquisirne i fondamenti linguistici; ho constatato impegno e serietà d'intenti. Qualcosa hanno imparato, ma forse sono stato più io a imparare da loro. Tutti promossi, *Honoris causa!*

Silverio Signorelli

IL BERGAMASCO.. PER RINSALDARE LE PROPRIE RADICI

A suo tempo, abbiamo accolto con grande soddisfazione l'invito, da parte dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, di allestire un ciclo di incontri con Bergamaschi che, per ragioni di lavoro, hanno lasciato la Bergamasca per raggiungere altri Paesi del mondo. Grazie alla disponibilità della nostra volontaria, Cav. J.P. Giusi Bonacina, abbiamo organizzato incontri a distanza che, con il contributo delle nuove tecnologie, hanno permesso di intercettare molti Bergamaschi con i quali abbiamo scambiato interessanti informazioni. Ma soprattutto li abbiamo messi alla prova, sulla loro conoscenza del dialetto bergamasco. Ne è scaturita una bella esperienza che ha divertito tutti.

Il Ducato di Piazza Pontida ringrazia l'EBM per averlo coinvolto: è stato un modo per rinsaldare le radici bergamasche con questi nostri amici all'estero. Divertente sapere che per alcuni di loro era notte fonda, per altri mattina presto o sera tardi, ma tutti, nonostante i diversi fusi orari, erano sintonizzati sul canale della Bergamaschità. È stato un modo per sentirli e farci sentire vicini, con quel senso di appartenenza alla loro e alla nostra terra d'origine; perché chi si allontana da Bergamo non può non sentire il bisogno di ritornarci. Ecco, allora, questi momenti di incontro, che portano con sé dei pezzettini di Bergamo, grazie ai quali si è sentito parlare il nostro dialetto, la nostra lingua madre, la lingua di tutti noi Bergamaschi.

Il Duca Smiciatöt Mario Morotti

IL BERGAMASCO... PER RILEGGERE LA PROPRIA STORIA

Favorire l'utilizzo del dialetto come strumento di condivisione di identità linguistica, e quindi culturale, rafforzando il legame tra le comunità bergamasche in emigrazione e la propria terra di origine. Questo è stato l'obiettivo che ha sotteso gli incontri sul dialetto bergamasco, organizzati dall'Ente Bergamaschi nel Mondo, in collaborazione con il Ducato di Piazza Pontida, unico depositario degli usi e delle tradizioni orobiche.

Ben coordinati da Giusi Bonacina, gli incontri, ovviamente online, hanno coinvolto una cinquantina di persone, collegati sia dall'Italia sia dai cinque continenti, e ben 24 hanno completato positivamente il corso, ricevendo un attestato di partecipazione.

La principale causa di abbandono è stato l'orario delle lezioni: certo, in Italia le lezioni sono alle 18.30, ma a Singapore, in Asia meridionale, è l'una di notte; a Sidney, in Australia, siamo a notte fonda. Abbandoni, poi, per difficoltà di collegamento o perché in Russia hanno oscurato il web.

Comunque, i partecipanti si sono mostrati interessati a "studiare" questo particolare dialetto: per molti, gli emigranti, un recupero di un parlato familiare, ascoltato in famiglia quando erano piccoli, e poi perso per l'uso della nuova lingua di emigrazione; per altri, la volontà di parlarlo e scriverlo con più precisione; per altri ancora una scoperta vera e propria di una lingua "altra", stimolata dal fatto di essersi sposati con un partner bergamasco e desiderosi di capirlo o approfondirlo.

Alcuni di loro, poi, i più sensibili, hanno risposto all'invito della docente, impegnandosi nella stesura di poesie in dialetto bergamasco: esposizioni originali, semplici, spontanee, alcune veramente ben presentate e degne di apprezzamento.

Ma, a parte l'aspetto formativo, gli incontri hanno rappresentato un importante, quanto molto atteso, momento di socialità: grazie agli incontri, molti hanno avviato relazioni e contatti, si sono incontrati, sono diventati amici.

Ritengo che l'obiettivo prefissato di assuefare al dialetto o accrescere la sua padronanza sia stato raggiunto. Inoltre, il corso è stato un'opportunità di aggregazione a livello mondiale. Quindi, un'iniziativa da ripetere.

Carlo Personeni

presidente dell'Ente Bergamaschi nel Mondo



Ol dé che t'ó 'ncontràt

Ol dé che t'ó 'ncontràt
ol tép a l's'è fermàt;
e quando só con té
ol tép a l'và vià dóls
e mé ghe só 'l perchè.
Perchè te me capésset
e te me lásset i me ésse
ol me bicér de ì...
ma dóma ü calesí
e la me gran passiú,
oltre che ol laurà,
córega dré al balú!

Tóne

Ma öle ditel ciàr
che sènsa 'l me Amùr,
come l' dis ol Signùr,
la éta l'è mia dóma
ol laurà e 'l balú!
Gh'è anche la Madóna
e la tò bèla dòna
Te dighe de scoltàla
issé ol tép a l' passa,
e l' turna 'ndré mai piö...

Rösa

Chiara Imperio



Un giro in paese

Si tratta di una storia inventata. Il racconto vuole ritrarre un momento della giornata di due coniugi in pensione che vivono in montagna.

I protagonisti sono Marièta e Fernandì. Marièta è una donna dedita alla casa e rude quasi quanto il marito. Fernandì è un signore dai modi e dai toni per niente raffinati. Una mattina d'inverno.

Marièta e Fernandì scendono dalla loro casa in montagna nel paese sottostante attraverso un sentiero breve e soleggiato.

Fernandì entra nel bar del paese ed inizia a “punzecchiare” il barista (che conosce), Tonio, con il quale arriva ad un battibecco.

Fernandì Alura? (Allora?)

Tonio Gh'è mia mal! (Non c'è male!)

Fernandì Ü 'n du col biànch! (Un campari diviso in due con l'aggiunta di vino bianco!)

Segue una pausa.

Fernandì Dèsdet fò! (Svegliati!)

Tonio Móchela! Òcio! (Smettila! Occhio!)

Fernandì Servèl de póia! (Cervello di gallina!)

Tonio Stà sö de döss! (Non starmi addosso!)

Fernandì 'Ndo éla la Gazèta? (Dov'è la Gazzetta?)

Lèse dóma la pàgina di mórcc! (Leggo solo la pagina dei morti!)

Segue una pausa.

Fernandì Cósà l'à facc l'Atalanta? (Cos'ha fatto l'Atalanta?)

Tonio Negót! (Nientel!)

Marièta entra nella bottega del paese per acquistare qualche prelibatezza. Davanti ad una porchetta...

Marièta Te sé bù e bèl, ma te sé car! (Tanto sei buona e bella, ma tanto sei cara!)

Si rivolge al salumiere.

Do fète de crüd, ma fine, polènta e pica sö (Due fette di crudo, ma sottile, polenta e qualcosa su cui picchiettarla!)

Formài! La bóca l'è mia straca se la sènt mia de aca! (Formaggio! La bocca non è stanca se non sa di vacca!)

Saluta, va via, si dirige al bar e ascolta le battute sarcastiche rivolte a Tonio dal marito.

Marièta Gh'è sö dóma di sbambossade! (Ci sono solo delle stupidaggini!)

Fà l'òm! (Comportati da uomo!)

L'à fiocàt bass! (è caduta la neve!)

Indèm! (Andiamo!)

Marièta e Fernandì ritornano a casa.

Gabriella Vinci



Òl Tone l' passa ol portù del Diàol

- Il Tone parla (anche fra sè e sè)

- Zùena

- Rösa

“Il Tone pensa fra sè e sè”

L'éra ü dé de Agóst. Córd e fósch. Dóma öna setimana e gh'è la féra de Sant' Alissànd.

Ol Tóne l' turnaà 'ndré de la cà di Tasso, la Serradina, dòpo che l'éra lauràt in di cap de morù töt ol dé.

L'era dré che l' caminàa e l'treersàa ol portù del Diàol, quando l'à sentit ü trù, ü sömelèch: föra del portù, töt in d'ü tracc, gh'éra piö i cap, i caài ch'i tiràa i carècc.

Cioè I carècc i gh'éra amò, ma sènsa caài, i 'ndàa tröp a la svèlta. E che bordèl!

Töt l'éra diferènt de come l' se regordàa: *“me sömèa de èss in d' öna sità del futuro!”* l' pensa ol Tóne.

Gna la Mórta gh'éra piö. Al pòst de la féra gh'è öna cà granda e sènsa finèstre. Gh'è scricc “esselunga”.

- Öna esse lóna? Cós' éla pò?! – l' se domanda ol Tóne.

Ol Tóne l'camina per Bórgn Palàss e l'se domanda 'ndó l'è ol söl de sass. Gh'è ü stradù töt grìs e córd, töt istèss.

“Indó éle i fómne ch'i làa i pagn in de Morla? 'Ndó éi i s-cetì ch'i zöga dré al fòss?”

'Ndó gh'éra i cap, gh'è dóma di palassù; 'ndo gh'éra i бүtighe, incö gh'è negòsse di macc.

“A propóset de macc, ol manicòmio l'è finit – a l' pènsa ol Tóne – possìbel? In d' ü dé? Quando che só 'ndàcc a laurà i éra amò dré a fàl sò!”

- Cós a fói? 'Ndó sói? 'Ndó 'ndói?

Ol Tóne l' vè drécc per Bórgh Palàss e l' vèd òna fontanèla, a l' biv. L'aqua l'è buna, ma la sènt de òn óter tép. *“E la fontanèla... de che banda l'è riàda?”* Òna ólta gh'èra mia l'aqua potabile de per töt.

- Mèi, me só rinfrescàt! Però me gh'ó de 'ndà a l' ostaréa, gh'ó òia de ü bicerì... de chèl biànch, de chèl bù!

Ma l'ostaréa la gh'è piö, incö l'è töt divèrs, gh'è ü “Bar”.

“Mah! Ölet vèd che só zamò ciòch? L'è l'ònica spiegassiù!”

“Però ol fornér l'è amò lé”

Ol Tóne l' sà mia se l'è ciòch, se l' dóрма, se l' à ciapàt tröp tant sul, o cós a. Perdìt in del pensà ol Tóne l'è riàt in Piassa Sant'Ana.

- Òna Piassa? Ché? Me me regórde amò la cà di poarècc – a l' conta sö ol Tóne 'n tra de lü – Chèla bunànima del Monsignor Noli, quàt bé che l' gh' à facc ai poarècc, ai vèci.

Infatti, Mons. Noli l' éra tirat sö ü ricòvero per chi poarècc ch' i gh' éra negöt: gna òna famèa, gna òna pensiù.

Però dòpo de l' unità d' Italia, guidàda del batagliù dei Méla Bergamàschi, anche in Bórgh Palàss gh' éra òia de növ, de cambiàmènt, e alura i à bötàt zö la cà di poarècc, per fà sö òna piassa piena de palcia, sóta 'l sùl che l' te fà s-ciopà ol có quando che te gh' é de laurà.

Piassa Sant'Ana co l' edicola, i piantù, i scagne per sentàs zó, l' éra tötta òna nüità de chèl dé lé!

Ol Tóne l' cór per ol stradù e l' tróa ol put de la Mórta, chèl col San Gioàn .

- Ah chèsto mé l' riconòsse, però la Mórta... poarina, arda come l' è sèca e picinina! E che spòssa! Mé me regórde mia sto odùr, sto smorbamét!

Intàt che l' è dré che l' pènsa, òna zùena la é zó de l' ótra banda, con d' ü cà che l' sòmèa ü rat, tacàt a òna cadéna róssa. La zùena l' è tötta belina, ma estìda 'n d' òna manéra che al Tone la ghe par vestìda de Carneàl.

- Scüsem – a l' ghe domanda ol Tóne, **che dé l'è pò? De che an?**
- **Pasqua, 17 de aprìl del 2022!**

Ol Tóne l' ghe crèd mia. L' éra ol 1872 quando che l'éra 'ndacc fò de cà per laurà alla Serradina, di siùr Tasso.



Portone del Diavolo,
via Borgo Palazzo a Bergamo

Al Tóne ghe é mal, a l' bórla zó e l' pica ol có 'n tèra.

Quando che l' s'è resbal-dìt fò, l'è töt come 'l se re-gordàa lü. 'L turna ndrè, l' imbóca via Torèta: bröta, la sènt de cap, co l'ostér e i fómne ch'i làa i pagn in de Mòrla e i a resènta, i s-cetì ch'i zöga söl sentér. L' và fina 'n Santa Caterina, de la sò Rösina bèla, che l'è dré a cüsinà.

- **De che banda ègnet? I è trè ure che te spète! Mões fò che l' deènta frècc!**

- **Rösina, te pödet mia imaginàs! Só stacc in del futuro, in del 2022! Bèr-ghem l'éra tóta nóa! I strade larghe, senterù, ca-reti sènsa caài, cà sènsa finèstre, palassù de sés pià, oterchè!**

- **À là barlafüs, cósà cöntet sò pò? Té te sé stacc a biv töt ol dé! Invènta òna scüsa piö buna! Adèss che te sèt ché, l'è ura de mangià! Chèsta l'è bèla... l'è stacc in del futuro!**

Giulia Rota

Ol Còrs de dialèt

Madóna mé, amò quàter lessiù e m' à zamò finit ol còrs! A l'è ulàt! A l'm'è pròpe piasìt. E pò la maèstra Giusi l'è pròpe stacia bràa.

A l'è mia stacc belfà. Sé. Perché prim de töt a m' séra 'n tance e ògne ü co la sò formassiù, con d'öna diferènsa de età e in piö

töcc in giro per ol món d. E pò dòpo m' à pròpe ést come la gh'è riàda a tègnem insèma töcc a parlà e a mes-cià dét anche tate informassiù sò la cültüra bergamasca.

Pòta, con chèla diàola d'öna Rösina e 'l sò pòer bambòss d'ü Tóne, m' à 'mparàt tate espressiù, ma piö che töt, m' gh' à üt la próa che 'l caràter de la nòsta zét l'è pròpe chèsto: a m' sè di grancc laorentù.

Pöl dàs che m' gh' àbie ol servèl picinì, ma 'l còr de sigür l'è grand.

I manca amò i òltime quàter lessiù del mis de mas e issé m' gh' à de scrìv zó quàter ciàcole per fa èd chèl che m' à 'mparàt. E alura òia de laorà sàltem adòss: l'è mèi öna ólta fàl che dés vólte dil! Pòer mårter a' mé! Pòta, spère che la maèstra la deènte mia bretina quando la leserà 'l mé fòi. Se de nò a m' farà zó öna gri-nàda: ölet vèd che anche a mé la aca la m' à mangiàt ol liber come al Giopì? A spère nóma che ol Giopì a l' me capésse e l' me daghe mia tate tarelade col sò termòmetro.

Viva ol dialèt de Bèrghem!



Mauro Rota

Gara concórs de bal de la Teresa e del Gioàn

Lessiù dòpo lessiù, esercitassiù dòpo esercitassiù, a m' sè próncc per fà la gara. Ol concórs de bal.

A la dümìnica de matina 'ndó de la peröchéra per fà tirà sö i cheèi.

A m' prepara vesticc e scarpe. A m' parte.

Dòpo ön'ura de strada m' sè riàcc al palassèt.

I me contròla i docümènc e m'ritira ol nömer de gara setantasìch.

A m'circa ü pòst in di spogliatòi, a m'fà ü gir e m'varda la pista.

“Me regórde negóta del programa.” Sich bai i è mia tal belfà. Ol cör a l' pica fórt. Sirche de respirà ma l'è mia tat fàssel co la mascherina.

A l' manca amò ön'ura prim de comensà a balà. L'è mèi vestìs.

A m' se scólda i zenöcc. A m' sè próncc.

A m'vèd ol setantasìch söl mòntor. L'è la nòsta ólta. A m'v' 'n pista. Ol cör a l' cór de mat. La taca la müsica.

“Valzer lento...tango...valzer viennese...slowfox...quickstep...”

I müsiche i và inàcc e capésse piö negót. Sènte nóma müsica e müimènt. Me par de èss ciòca ma l'emossü l'è sparida. Me par de sgulà.

M'à finit. A m' séra in desdòt coppie. Sèt menücc de bal. L'è stacia öna bèla fadiga.

Gioàn l'è töt sùdét e mé gh'ó sit.

Adèss m'ispèta i risültàcc.

I premiassiù i comènsa...i ciama i nömer..

A m' se arda. A m' sè mia nóter.

A m' se strèns i mà e squase m'ispéra che i ciame mia ol nòst nömer..

I ciama i segóncc. Nömer sentvotantatrì.

A m' se brassa fò compàgn de du stüpecc. A m' sè riàcc prim.

A m' ghe crèd mia. A m' sè quase balürcc per l'emossü. Come só mai contéta!

La prima gara de class A a m' sè stacc bràe e i è turnàcc indré töcc i sacrefésse e la preparassiù. Ma l'è nóma la prima gara. Ol spetàcol l'è apéna cuminciàt. La stagiù la se sèra a löi. Alura m' gh'à mia de 'ndormentàs söl pórtech. A m' gh'à de 'ndà inàcc a stödià con töta la passiù che m'gh'à per ol ballo.

Marisa Cavallari



Ol Leù a l' mòla mai

Incö öle cöntà sö ü laür che l' m'è söcedit e l' m'à cambiàt la éta. Öle fàl in bergamàsch per fà öna grignàda anche se l'è ü laür mia bèl. Ol bergamàsch a l' me fà diertì e per mé l'è la manéra piö giösta per riàga a fàm capì. Insóma cöntàla sö e fà 'mpó 'l bambo.

E 'n piö öle ringrassià anche töcc i bergamàsch che i m'à dacc öna mà perché i bergamàsch i gh'à öna determinassiù che i gh'à nissü d'óter. Fòrse i sarà ü tantì dür de có ma de sigür i mòla mai. 'N del duméla dersèt gh'ó üt de fà co l'agensia di entrade perché i gh'éra de dàm indré di sólcc e te dighe mia. A momènc deènte ècc de tat che i gh'à 'mpiegàt, öna stüpidàda vià l'ótra. Tra ü laür e l'óter, de quando che só 'ndàcc só la prima ólta a quando i m'à pagàt, gh'è passàt quase du agn.

Anche quando só 'ndàcc sö in Inghiltèra a laorà per impó, mé, 'n del döbe, ó pagàt de piö. Pòta, ma lé i Inglès, i gh'à ön'ótra léna, ön'ótra manéra de fà. Lé, öna ólta che ó facc la domanda, in quàter e quatr'òt i m'à pagàt.

A caàl tra 'l duméla sédes e 'l duméla dersèt ó ciapàt di impègn che ghe só mia riàt a rispetà, sèmper perché l'agensia di entrade l'éra 'ndré. Se i m'èss dacc i mé òt méla euro in d'ü mis come i gh'éra de fà, avrèss mia passàt tôte chèle paiassàde ché. L'è mia bèl riàga mia a pagà la zét perché ol stato a l' gh'à de dàt indré di sólcc e l'istanta a dàtei. Insèma al mé aocàt a m'gh'à domandàt, in piassér, se i ghe riàa a desdàs impó fò. Ma mia adóma per mé, ma per töcc i óter. I gh'à üt ol coragio de diga a l'aocàt de proà mia a passàga inàcc ai óter. A ü cèrto momènt l'aocàt, per vègn a la öna, l'à düsit fàga öna lètera de “ messa in mora”. Amò prima de rampà fò de töt chèl casòt ché, ó düsit vultà 'ndré i màneghe e cumincià töt de capo. Ó tiràt a la mà töt chèl che ére stödiàt per riàga a portà a cà ergotina. Pòta ma i sólcc i éra mai assé. Paga de ché, paga de là, sére dré a sofegà de dèbecc. Ó

‘nfina düsìt indà de nòcc a la stassiù de Milà a sircà sö. La zét che la gh’éra negót, come mé, la m’à dacc la sò colassiù del dé dòpo sènsa pensàga sö dò ólte, per no lassàm a pansa öda e i m’à dacc anche ü pasagio ‘n màchina. Laür de macc. Ü dé sére talmènte stöf che me só sentìt mal e i à düsìt ciamà l’ambulansa. Pòta, dòpo chèl laür ché, anche ‘l mé padrù a l’m’à domandàt come stàe. L’éra ‘n pensér pò a’ lü. Me mancàa tat issé per passà fò. Dòpo, ü de chi cristià che gh’éra lé, l’ m’à portàt a cà. Sènsa chi bergamàschi che ó conossìt lé, ghe sarèss mia riàt a rampà fò. Se spetàe i óter avèss püdìt tacàm al tram. E ‘nvéce nissü de chès-ce i m’à mai domandàt negóta ‘ndré. A l’è pròpe in chèle sitiüssiù ché che te èdet chi che ghe ‘nterèssa ergóta de té. Adèss dighe chi ch’i m’à dacc öna mà delbù. Ol dutùr Massimo Fabretti, ex direttore dell’Ente Bergamaschi nel Mondo e Rada-mes Bonaccorsi Ravelli, presidente del circolo di Londra dell’Ente Bergamaschi nel Mondo, che l’è ü di mé amis piö car. Gh’ó sèmper vüt in del có de cöntà sö chèla stòria ché in bergamàschi e forse chèsta l’è stacia la ólta buna. E spére de ìla cöntàla sö come Dio comanda. Te gh’ét de nass a Bèrghem per capì sèrte laür. A la mocheró mai fò de diga grassie ai bergamàschi. Ghe digheró grassie per tóta la éta. I sarà dür de có, ma però i è pròpe de cör. Che i pròe mia a tocàm Bèrghem e i bergamàschi perché se de nò gh’la fó èd mé. E i pròe mia a tocàm gna l’Atalanta che, sibé che l’è mia tat che ghe arde, la m’à zamò ciapàt.

Michele Capaccioli



La Ana Sösana la ‘ndà al Bósch

A ü letür forestér ol nòm “Bósch” a l’ ghe digherà negóta afàcc. Gliùra, prim de töt a m’ parla de chèl. Ol Bósch a l’è öna di prime cuntrade che sa ‘ncuntra a ‘ndà sö ‘n del país de Serina. La legènda la dis che öna ólta l’era ü país destecàt del rèst, ‘ndó ch’i sotràa i mórcc de la pèst. La sò cesina, in fi di cöncc, l’è dedicada a San Ròch, ol protetür d’impestàcc. Adèss che chèi ch’i lèss i conöss ol löch de l’ambientassiù de la nòsta bòta, a m’ pöl tacà banda.

L’an passàt (méla e otsententadù) l’ è stacc ün an de chi bù. Ol melgòt a l’è cressìt bé, i ache i à spaìt tace bèi vedèi e ‘l lacc a l’è stacc assé per töcc. Infina a’ i famèe piö poarète i à cagiàt al-mànch quìndes furme per öna. Pensì che per i Pecì (öna di famèe del Bósch) i è stace assé gna i fassére!

Ol nòst letür, però, co la sò gössa ‘nteligènsa, l’ avrà uramài capìt che ‘n tötta chel’alegrèssa chelò, vergóta de bröt a l’è sö-cedit. Adèss a m’ vò a grignàga sura, ma, l’an passàt, gh’è stacc de chèi ch’i è deentàcc pröpe bretì e gh’è ‘nfina scapàt quach biastème...Dài docà! Adèss basta ciàcole e faolade e m’vaghe a parlà de chèl che l’è söcedìt.

L’era ol vintesèt de mas e l’èrba l’era ólta compàgn d’ü tusèt. I era töcc contécc perché, con tötta chèl’èrba gliò, i ache e i ótre bèstie i avrèss mia patìt la fam. Sichè töte i famèe che i gh’era al-mànch ü tochèl de prat lagàt a fé, i s’era preparàde per indà ‘n seganda. Préde nöe, ranze batìde, viamiì löstràcc. Ma chèla matina gliò i chignöi i gh’era piö! Sirca ‘n sà, sirca ‘n glià, sirca ‘n sö, sirca ‘n zó, nissù l’ ghe riàa a fa saltà fò i chignöi. A fórsa de sircà l’è riàt mesdé. L’era tröp tarde per indà a segà e pò l’era ura de sentàs zó a maià. “Despò d’öna bèla sbogiada a m’ turnerà a sircài töcc insèma” l’à dicc ol Gioanì d’la Mülinéra (ü pöt vècc che l’istàa ‘n cà amò co la sò màder). Ma sö la strada per turnà a cà ognü l’à troàt amò ‘l sò chignöl e ‘l dé despò, sènsa pensàga tröp a la bröta giornada passàda, ol fé l’è stacc bèl e che segàt.

I prim sospècc de öna quach asnade de pötèi i gh'éra egnìcc al mé barba, ol Giacom di Cantür, chèla ólta che, 'n vèrs ai prim de zögn, l'à sentit vergü che l'éra scapàt vià a corét e l' grignunàa a tüso öna cornagia, 'ntàt che i póie, ol gal e i puli i scapàa fò del serài töcc ispenàcc. “Se ciape chèl mago che l' ghe dà a sgognàga l' fó cór a s-ciopetàde” l'à usàt ol Giacom per töt ol dé.”

Per ol rèst del mis de zögn a l'è piö söcedit negóta de strane, ma a löi...a löi gh'è stacc de chèi ch'i l'à ésta la stráa!

La mé mèda Maria che la gh'à di bèi caèi lónggh longhènc, per töt ol mis, a la matina l'è leàda sö rissoléta compàgn d'ü bar. La fraschéra del sò òm la gh'ia piö la córda, ol gat di Pecì a l' gh'ia ü ciöf sö i pìi de la crapa, la aca di Ambrös ü fiöch sö la cùa e ü di mé zérei a l' gh'ia dét tace ma tace de chi büs che uramài a l' dóvre a tüso d'ü gabe.

Öna brènta de chèla grapa che l' fàa sö ol mé nóno l'è 'ndàcia 'n malura perché ol làmbech a l' gh'è s-ciopàt e pò al mé baghèt i gh'è sparide i spölète e 'l piü. Ma chèi ch'i l'à passàda piö ströcia i è stacc chi pòer màrter del mé zermà Lissànder e de la sò fómna Lösséa. Ol Lissànder l'éra dré a comodà ol tècc de la stala e come l'à facc per rià 'n sima a la ramparöla, töcc i biröi i s'è s-cepàcc e lü l'è treecàt zó sura la sò fómna. L'éra mia sö pròpe al vólt ma l'è stacc assé per ciapà sö öna bèla trögnàda töcc du.

La pòera zét del Bósch, stöfa de èss tölda per ol cül, a la fi de la féra, despò de ì passàt quàter mis de infèren, la s'è decidida a 'ndà a catà la mitivassiù de töte chèste diaolàde. Tràpole, s-ciòp, corlàss e rivoltèle, a m' s'è meticc dré a sircà chèl bambòss che fét che fói a l'me fàa òfe e l' me fàa ciapà di bröcc istremesse.

Du dé despò, in d'öna gabièta con dét öna galèta, ol Marièt, ol mé tusì, l'à troàt ü folèt! A cöntàla sö giösta l'éra öna fèmna, la Ana Sösana, e finalmente m'l'à ciapàda. Prima de rià zó al Bósch l'éra stacia sö 'n Piassa (ön'ótra cuntrada de Serina) e ó sentit a dì che, tép indré, l'ia facc danà töta la alada. Ma 'n fi di cönc a m' s'è stacc nóter a ciapàla!

Chèl dé gliò m'à facc fèsta granda e, a èss sincér, a m' gh'à facc la fèsta pò ach a la Ana!

Michele Consoli

Söl cantù del mé cör

Söl cantù del mé cör
gh'ó 'l pòst per ü diamànt.
Come te sé bèla!
Sirche töcc i mis de ègn a troàt.
Me regórde ol viàs in tréno per l'Italia.
Dùdes ure. Lónghe come ü dé sènsa pà.
A la stassiù de Milà amò ü tréno per Bèrghem,
per rià rembambìt e mórt de fam söl mesdé.
La nóna col bigaröl nìgher.
Me é zó dò lacrime. Ghe dó òna quach basì.
Ma adèss indèm che gh'è prònt ol disnà.
Me piaserèss a turnà 'ndré
per pensà a chèsto botép...
Gh'ó 'l magù.
Ma söbet sirche òna data per vègn a Bèrghem
amò òna ólta.

Nadia Benedetti



Sö l'otomana

Giàcom, é ché sö l'otomana, sèntet zó ché 'n banda a mé!

Ó lauràt töt ol dé. Ó mangiàt bé. I éra bù i scarpinòcc. Dür ma bù. Adèss gh'ó òia de 'mpià sö òna paia e pò ègne.

Che bröt vésse! Càmbiet mia, nè? Tègn pör sö ol tònì che ó mettì sö la coèrta sö l'otomana, ma fà prèst...

Söbet. Té 'mpià sö la televisiù che mé rie!

Ègnem mia depröv, nè? Tìret ü tantì piö 'n là che te spösset amò de fòm. Mòet fò che m'ghe arda a chèl che l' söcéd in del món!

Ma cósà ölet che l' söcède, Maria? Negót de bèl: òna fómna co-pàda, alüviù, frane...e la ròba che la deènta sèmper piö cara...

Ah, come l'éra mèi ai nòs-cc tép!

Te gh'é resù, Maria. Gh'éra mia tate stòrie. Fèsta e dé d'laür i éra stèss... A m' sìa 'n bal de la matina a la sirà: fà ol fé, móns i ache per ol famèi, e, quando che m'desmetìa d'òna banda, a m' tacàa a teà l'èrba per i nòs-cc cünì...

Però se regórdet come l'éra bèl quando m'indàa a spass a la Sèlva e m'riàa sö fina al chiosco per comprà ü gelato 'n du? Come l'ìa frèsch e bù?

Al'è ira, Maria: a m'sìa poarècc ma contécc. Adèss a m'gh'à i sólcc ma i è mai assé. M'à cambiàt laurà e paìs per riàga a stà 'nsèma, a m' sè spusàcc, i è nassìcc i fiöi, m'à compràt l'apartamènt...

A m' sè deentàcc vècc, Giàcom. Arda i nòs-cc neudì come i crèss a la svèlta! Contentémsa de chèl che m'gh'à perché i sólcc, la cà e 'l rèst i è mai sigür. Nóma l'amùr a l' resiste e, come l' dis ol Signùr, l'amùr l'è ü sentimènt che l' gh'à mia bröte intensiù. A l' te fà dà sènsa pretènd de iga 'ndré negóta. L'amùr a l' quarcia zó tôte i magagne e l' fa viv töcc in pas.

Te gh'é resù, Maria. Ègnem apröv, dàm ü basì. Smórza zó töt e 'ndèm in lècc che só ché che trème de passiù!

Maria Giàcom

Romanella Rota

Lé...basta 'ndà...

Quando m' à cuminciàt i lessiù de bergamàsch sie pròpe in d' òna bröta sitüassiù. Sìe pròpe col moràl a tèra...

A m' sìa egnìcc in Italia per Nédal e pròpe in del periodo piö bèl di feste la mé mama la s'è malàda e poch dé dòpo la gh'ìa piö...A gh'ié amò i lacrime ai öcc quando m' à cuminciàt a troàs ogne lönedé sira per i noste “tàole de conversassiù” (come i dis chèi che i se 'ntènd de lèngue) in bergamàsch.

I prime ólte me fàe mia èd, sìe in banda al mé òm e scoltàe, scriüe zó i me apunti e disìe tra de mé: “Sè fói pò mé ché?”. Sìe amò tròp ciapàda col mé dulùr...

A belasì a belasì ghe só riàda a mèt dét ol có in chèl che m' tra-tàa töcc insèma: la Giusi e l'ótra zét del córs. Madóna mé, mè mia dì “córs” se de nò la Giusi la deènta bretina...disém “troàs insèma a cicerà in bergamàsch”!

E alura ó capìt che stà lé a sentì töcc chi bèi laür sö i tradissiù de Bèrghem, sö i espressiù del parlà bergamàsch, che i è issé bèle e piene de cültüra pròpe de la nostra tèra, a l'ìa òna manéra de bötàs dét in chèl món d che l'ìa di mé genitùr. A l'ìa ü sistema de stàga amò apröv, de sentì ché, insèma a mé. Òna manéra de turnà 'ndré a quando sie picinina e i sentie a parlà bergamàsch.

M'istàa in Svìssera e in setimana stàe in cà del cüsì del mé papà co la sò fómna perché i mé i 'ndàa a laurà.

Sto cüsì del mé papà l'éra pò a' 'l sò padrù del laurà, ma l'ìa piö ècc de lü, tanto che l' püdià èss sò padèr. L'éra partit per la Svìssera tat tép prima e l' parlàa bé ol tedèsch. Dóca mé, in setimana, parlàe ol svìsser tedèsch e al sàbat e a la düminica sentie ol bergamàsch che i mé i parlàa tra de lur.

Difati ó imparàt l'italià in mèa a du dialècc! Ma cós'èla pò òna lèngua? A l'è nòma ü dialèt che l' gh'a üt fürtüna! Che ragiunà...Lè nassit issé l'italià e po' a' i ótre lèngue.

Disìe...i mé i parlàa in bergamàsch, ma a mé i me parlàa in italiano. Difati mé só de chèla generassiù che la püdia mia parlà bergamàsch, se de nò i disìa che m'indàa mal a scòla. Ma mé, che zamò de picinina me piasìa tat i lèngue e sìe bèla dèda, quando i mé i parlaa tra de lur in bergamàsch e a mé in italiano, mé respondìe tate ólte in bergamàsch! Se i la parlàa lur, perché püdie mia parlàl mé?

Me regórde che öna ólta ol mé papà al m'à dicc in italiano: “Silvana, à fò in cüsina a tò öna banana per piassér!” e mé che sìe intènta a zögà gh'ó respondìt: “Sèmper a mé, sèmper a mé!”. E 'l mé papà l' m'à dicc: “A chi gh'ói de dighel? A la tò sorèla che l'è in Italia?. E mé, 'ntàt che ghe ardàe a la mé mama: “Arda lé, l'è lé la tò fómna! Dighel a lé!”.

Ön ótra ólta, al passàa sö ol padrù de cá dré a i scale e mé cüriusina ülie saì chi che l'éra che egnìa sö. Alura ó tiràt la tènda de la finestra de la cüsina del nost apartamentì e gh'ó dicc ai mé: “Al passa sö ol vegì co la sö egìna!”.

A disìe prima che ol cüsì del mé papà l'ìa pò a'l sö padrù del laurà. A l'ìa del stèss país del mé papà: Unür el' parlàa in bergamàsch coi sö operare.

Ol mé papà a l'fàa ol gessadür, “gipser” i disìa in Svìssera. Ma, col bergamàsch e col tedèsch, ol me papà al fàa sö öna mesciada coi nòm e alura pò a' mé ó 'mparàt chi nòm lé, e amò adèss a só mia buna de diì in italiano, ma mès in bergamàsch e mès in tedèsch: “i fèr a cantù”, “i fals istipècc”, “a briva”, “a erezìa”, “i Kindersuaslag”...l'è pròpe töt ün óter món!

Quando m' sia in Svìssera, a Nedàl a m' vegnìa a cá per i feste. A m' vegnìa in machina. I gh'éra mia gnemò i autostrade, e bisognàa fà ol Gotàrd. Ol pass, però, perché la galerìa la gh'éra gnamò mia gna lé. L'ìa d' invèren. Frècc, ma frècc, che a dí frècc l'è tròp póch! Pròpe öna Ginevra, come i disìa. Gh'ìa zó tata név! Meàa montà sö i cadéne ai góme de la machina. Öna olta, in sima al Gotàrd, ol mé papà de öna banda e ol mé zio, de l'ótra, i m'à ciapàt per la manina, e i m'à facc cór e mé corìe e corìe, se de nò zelàe! E alura, passàt i feste, töcc i emigranti di nòsc país i turnàa in di sö país del laurà. Quando sentìe che ergü a l' disìa

chél gh'ìa de 'ndà in Svìssera , mé ghe disìe in bergamàsch: “Bó dó! Te passéret ol Gotàrd!”.

Ghe sarèss tace laür de cüntà sö, ma pöde mia cüntà sö töt se de nò la se farèss lóna la sunada!

Ol mé papà a l' ghe tegnìa tat a la scöla. Lü a l'ìa mia püdìt istödià, l'à düsìt laurà zemò de picinì. A l' disìa pò a' lü come ol Giopì: “Quando sìe 'ndàcc a famèi, la m' à mangiàt i léber la aca e alura ó mia püdìt istödià!”. Me regórde che l' disìa pò: “I m' à passàt in quarta intàt chi sbiancà la tèrsa”.

L' à lauràt tat in de sò éta e no parlém po' de quando l' è 'ndàcc prima in Francia e pò in Svìssera. L' à cugnussìt l' èstero, la fadiga e töcc i sò problemi. Al' disìa: “Ol pà de l' èstero a l' gh' à sèt cröste e pò ghe n' é amò öna sö sura!”. Lè stat fò tace agn: du agn in Francia e vintesìch agn in Svìssera. Lü l'ìa de Unür e la mé mama de San Lorèns de Roèta, però i sé cugnussìc a Lücèrna. Po' a' la mé mama l' à lauràt vintetrì agn in Svìssera. La fàa la sertura in d' öna fàbrica de impermeàbei, de giache sportive, de tute de sci...A l'ìa pròpe espèrta! Pò a' lé l' arèss püdìt istödià ma a chi tép lé a gh'ìa mia la possibilità. La gh'ìa tace fradèi e sorèle e s' düsìa laurà per vötà la famèa. In di elementàr l'ìa'ssé bràa che la me nöna l'ìa 'ndacia del maestro per diga de tègnela amò ün an a scöla, ma lü l' gh' à respondìt che l'ìa tròp bràa e che in de sò class gh'ìa tace de chi asnù che i gh' éra infina sich agn de piö de lé e l' avrèss nóma perdìt dol tép.

I me genitür i à fàcc tace sacrefésse, i à mia püdìt istödià, ma i éra töcc du in gamba in del sò mestér.

Come disìe, i ghe tegnìa tat a la scöla e amò de piö ai lèngue, lur chi à proàt a troàs in d' ü país senza sai la lèngua.

Come per i öter emigranti, ol laurà a l' èstero l'ìa per comprà la cá, fa stödià i s-cecc e turnà al so país. E l' è pròpe chél chi à facc.

Ol mé papà a l' me disìa sèmpèr: “Mè stödià i lèngue, imparà i verbi per püdi stà al mond!”.

De picinina mangiàe mia tat, ma parlàe tötura. I me disìa: “Mangia Silvana, fà sito!” e mé 'ndae inàcc a parlà. La me egnìa dré la lapa!

Öna ólta me só perdita al Migros. Alura i m' à metìt sö in sima a di casse de fröta e i à dicc in tedèsch col altoparlante: “Silvana Scandella lingua lunga l' à perdìt la sö mama”. Issé quando ergü l' me domandàa: “Se ciàmèt comè, bèla tusina?” mé disìe sèmper: “Silvana Scandella lingua lunga”.

‘El pò stacc ol fato de troàs a l'èstero, in mèss ai “Tognì”; ol fato de sènt a parlà ol tedèsch, ol bergamàsch e l'italià; ol fato de sènt ol mé papà che tötura l' me disìa de imparà i lèngue, sèt pò té, siè tat curiusa e pronta de spèret che a la fi ó pròpe sernìt fò i lèngue.

A sés agn i mé i m' à metìt in colegio a Bèrghem pensando che i sarèss turnàcc a cá in Italia per sèmper dopo ü per d'agn. E invece siè a ü tir de sc-iòp de ciapà la laurea quando i è turnàcc in Italia per sèmper.

Ol mé papà l'ia tat contèt de iga i tuse che i stödiaa a Berghèm. Prima de egnì a cá, fò a Lücerna l'è nassìt pò ü fradeli e a la fi tötta la famèa la sè metida insèma in de cá comprada a Clüsù coi sólcc guadagnàcc coi sacrefésse de la Svìssera.

Dopo i me stöde, ó cuminsàt a insegnà ol francés, prima quach agn a Bèrghem e dopo a Roèta. Ó troàt, in mèss ai me stödencc, chèi ch' i éra apena turnàcc de la Svìssera e ghe riàe bé a capì la sö sitüassiù, perché l'ère passada anche mé. Quando gh' éra ergü che l' ghe riàa mia a di bé sèrte parole in francés, ghe disìe che l' éra come in bergamàsch.

Pöde dì che ol bergamàsch a l' gh' è sèmper istàcc in de mé éta, anche se l' ó mia parlàt.

Ma só spusada, gh' ó üt öna tusina e quando m' à decidìt de 'ndà a laurà a l'èstero, la mé tusina la gh'ia mia gnemò du agn. Sènsa saìl la gh' è capitada come a mé. Pò a mé siè 'ndacia in Svìssera coi mé genitùr quando gh' ié du agn. Arda té, di olte, i schèrs de la éta. E viassura a m' sé pròpe indàcc in Svìssera, però in chèla indo ch' i parla francés.

E dòpo a m' sè 'ndacc a Brussel. E l' è pròpe a Brussel che m' à metìt in pé ol Circol de i Bergamàsch de Brussel. A l' è pròpe stacia la mé s-cèta che l' à troàt ol *slogan* dol nòst Cìrcol: “Bergamàsch in del cör”.

Ó giràt e gire amò ol mónnd in sà e in fò, ó stödiàt i lèngue e só tötura dré a ‘mparàle, ma quando i me domanda che lèngue conòsse, me desmentéghe mia de dîga: “italià, francés, inglès, tedèsch, spagnöl e...bergamàschi!”.

A l’è bèl ol mónnd, a l’è bèl cugnussì i óter paìs, i ótré nassiù, ma ol cör a l’è sèmper in de nòsta tèra, a m’ sè nassicc lé, a m’ sè egnìcc sö grancc lé, m’ à imparàt tat di nòsc nóni, di nòsc genitùr...

E nóter che m’ sè a l’èstero, a püdi mia capì quat che m’ à patìt in chi du agn de pandemia. E la stòria l’è mia finida gnemò! A m’ sia de lóns e m’ püdia mia turnà a cá!

E alura...dopo quàter mis che la me mama la gh’è piö, gh’ó pròpe de ringrassia de ì püdit partecipà ai lessiù de bergamàschi ch’i m’ à permetìt de troà amò la éta, i tradissiù de la me zét, di me paìs, de la me mama e del mé papà. A l’è òna manéra de sentii amò ché in banda a mé.

‘Impó de agn fà, gh’ìa òna cansù che la disìa: “A l’ gh’è chèl che l’ patés de *esterofilia cronica*”, ol mal de l’èstero... e mé só òna de chèi, ma me desmentéghe mai di mé paìs, di mé raìs, de la mé zét.

E alura me é in mènt amò chèla tusina che sìe e che ghe bastaa ‘ndà! ‘Ndà ‘ndoè? A cugnussì ol mónnd, ma a tegnì sèmper ol pòst piö bèl in del cör per la sò famèa e ‘l sò paìs.

Silvana Scandella

P.S. Ol bergamàschi a l’ cambia de òna alada a l’ótra, de ü paìs a l’óter. La mé mama che l’ìa de San Loréns de Roèta la ciamaa sö pàder “Bubà”. Ol mé papà invece che l’ìa de Unùr a l’ ciamaa sö pàder “Tata”. Mé, che ó mia sèmper parlàt ol bergamàschi e che l’ó ‘mparàt nóma a sentìl, ó sèmper ciamàt me pàder “Papà”. Mè dì che ol bergamàschi, come tôte i lèngue, a l’ cambia, l’è mia sèmper istèss e tate parole, specialmente chèle nöe, i vé del italià. Incö “Bubà” e “Tata” as gi üsa piö.

Ol Tóne ‘n mès ai Tognì

Ciao, Tóne! Quat tép l'è che m' sa èd piö!

A l' sarà dés agn almeno! Come àla?

Madóna mé, Marièta, che bèl püdi èdet amò!

L'öltima ólta m'séra dré a móns i ache 'n de stala!

Indo stét pò de cà, adèss, de quando te sé 'ndàcc ivià de 'Lzà?

Sét amò ché a Bèrghem o de quach d'òtre bande?

A l' séret mia che i è zamò vint'agn che stó 'n Germania?

Perché adèss a gh'ó òna Tognina come compagna!

Dighet delbù, Tóne? E come se tróet in mès ai Tognì?

I grégna mai e i pensa nóma a laorà fina de la matina prèst?

Ma nò, Marièta! Ghe piàs pò ach a lur a fà fèsta ògne tri cantù!

Però, 'nvéce de biv ol vè i trinca la bira del bicerù.

Se te saèsset come ghe piàs l'Italia e i nòsc lagh,

la Sità Ólta e 'nfina i nòste alade... de tiràs macc!

A pensàga sö bé, só mai 'ndàcia de là di nòste montagne!

Se pròpe pròpe apéna òna ólta o dò a Livigno o de chèle bande lé.

Me piaserèss pròpe òna ólta a ègn di tò paragi

per vèd come l'è la éta 'n mès a chi forestér lé!

A l' sarèss pròpe bèl, Marièta, a èdes de là di Alpi,

sö ché de mé 'n de Forèsta Nigra. Stó bé come ün alpino!

Pènsa pò che ché de nóter a s' tróa anche i galète e i frér

pròpe come m' fàa sö i mucc de Bèrghem fina a iér!

Alura m' se èd prèst, dà! Perché ó sentit che 'l Flixbus a l' vé sö fina lé!

L'è pròpe còmod. Salte sö 'n coriera a Milà,

tire sö i gambe e fó possà i pé per töt ol viàs!

Marièta Tóne

Simone Dominoni

Preghiera amerindiana

Quando ghe saró piö, laghìm indà!
Laghìm indà perché gh'ó tace de chi laür de fà e de èd!
Pianzì mia quando ve egneró 'n mènt!
Sì riconossènc per i bèi agn che m'à passàt insèma e v'ó ülit bé!
Óter püdi nóma 'ndüinà la contentèssa che m'ì dunàt!
Mé ve ringrassie per töt l'amùr
che ògne ü de óter a l' m'à dimostràt!
Adèss l'è ura, per mé, de viasà despermé!
Per impó de tép pöderì èss malinconiùs!
La fidücia la ve porterà confórt e consolassiù!
M'istarà separàcc per póch tép!
Laghì che i memòrie i solèe ol vòst dulùr!
Mé só mia tat de lontà e la éta la gh'à de 'ndà inàcc!
Se gh'avrì bisògn de mé, ciamém. E mé egneró!
Anche se pöderì mia èdem o tocàm, ghe saró,
e se scoltì ol vòst cör,
sentiré tóta la tenerèssa de l'amùr che ve porteró!
Quando l' vegnerà a' per vóter ol tép de 'ndà in Paradìs,
mé saró là a ricéev,
destecàt del mé còrp, apröv al Signùr.
'Ndì mia sö la mé tómba per löcià!
Mé só mia dét lé, mé dórme mia!
Mé só i méla ènc ch'i sófia,
só i cristài de la niv che la sberlüs,
só la lüs che la passa a traèrs ai cap de melgòt,
só la piöida ligéra de l' ötörno,
só la us di oselì ch'i se dèda al leà seré del sul,
só la stèla che brila 'n del cél.
'Ndì mia sö la mé tómba per löcià!
Mé só mia dét lé, mé só mia mórt.

Traduzione di **Tarcisio Jean Mairet**

A mé pàder

De spèss me domande perché te sé 'ndacc ivià!
Gh'ére amò bisògn de té, di tò carèsse, del tò amùr!
Gh'ére amò bisògn di tò consèi, de la tò grignaröla,
de la tò tenerèssa!
Ol tép a l' passa e fó fadiga a abitüam. Te me mànchet papà.
De té gh'ó üt tant, de té só orgogliusa!
Te ringrassie per ol bé che gh'ó üt, per tóta l' edücassiù
che ó ereditàt.
Per töcc te sòmée fina mai e mé só contéta.
Adèss te sé de sigür contét co la mama,
A m' se ederà e 'ntàt vardé zó! La éta l'è düra!
Ve öle bé.

Tiziana Caccianiga



Sità Ólta

Püdi dìm di che só mata, ma mé só inamurada de la mé Sità Ólta.
Lé ó passàt i mé prim agn tant contéta.

Me se regórde che öna ólta in Piassa Ègia gh'éra tante coriére
de turisti, öna in banda a l'ótra.

Per fürtüna che adèss i gh'è piö. Adèss a m' vèd la Piassa con
töt ol sò splendür.

Ö passàt tante ólte la stradina per indà a scöla sènsa mai sai
che la se ciamèss “Scortaröla”

Ó imparàt che i “Panigaröle” i è i lucciole. Chèsto grassie al còrs
de dialèt bergamàschi de la insegnante Giusi Bonacina.

A l'éra tat tép che parlàe piö ol dialèt bergamàschi ma grassie,
de quando ó conossìt ol mé compagno, che per disgrassia adèss
a l' gh'è piö, e che l' vegnìa de Berbènn, ére cuminciàt a parlàl.

In prensépe ó parlat con lü e me só registrada. Madóna méa,
quando ó sentit come parlàe ó ciapàt pura. Pò, col passà del
tép, adèss a l' parle impó mèi.

Valeria Generoso

